



# SCUSATE SE DA SOL MI PRESENTO

di Cesare Bonasegale

*Al termine di mezzo secolo di attività braccofila, l'autore risponde agli interrogativi dei giovani che lo conoscono solo per i suoi scritti di cinofilia.*

*Mi rendo conto che i miei giovani lettori mi conoscono esclusivamente per quel che scrivo di cinofilia, ma ben poco sanno del mio impegno a favore del Bracco italiano. Ecco allora qui di seguito una scarna sintesi dell'attività da me svolta come allevatore del Bracco italiano e dei principi che hanno ispirato la mia attività.*

In tema di cinofilia venatoria, la mia è stata una generazione privilegiata. Alla fine degli anni '40, cioè dopo pochi anni dalla tragedia della guerra, eravamo tutti in bolletta dura, l'unico svago era la caccia ed infatti in Italia c'era oltre un milione di cacciatori: io avevo ancora i calzoncini corti quando cominciai a seguire a caccia amici e parenti (mio padre – veterinario – era l'unico in famiglia a non essere cacciatore). Finalmente nel 1950, quando avevo a sedici anni, è arrivata la sospirata licenza; abitando a Milano, a caccia ci andavo col tram (sul quale potevi portare il cane solo se avevi il fucile in spalla); giunti al capolinea, bastava fare qualche centinaio di metri per trovare le marcite e le risaie buone per beccaccini ed i fontanili dove saltavano su anitre di ogni tipo. E se prendevi la zona a nord della città (cioè verso la Brianza) trovavi le starnie. La caccia apriva a ferragosto e con la bicicletta arriva-

vamo nelle campagne ai confini con la provincia di Pavia dove c'era un mucchio di quaglie. I fagiani invece erano roba che veniva cacciata in battuta dai pochi che potevano permetterselo; ma se volevi fregarne qualcuno bordeggiando i confini delle riserve, era meglio utilizzare un cane da cerca perché quei pollastri colorati, col loro instancabile pedinare, erano (giustamente) considerati "la rovina del cane da ferma".

Per il giovane cacciatore le occasioni d'imparare erano tante, ma ad insegnarci erano soprattutto i nostri cani e la selvaggina stessa: se avevi la giusta dose di passione diventavi un cacciatore coi fiocchi. Però c'erano quelli proprio "negati" che restavano delle irrimediabili schiappe... e allora – chissà come mai – diventavano giudici cinofili! Ma questa è un'altra storia di cui è imbarazzante fare nomi e cognomi: sta di fatto che la maggioranza dei giudici che ho visto

sul terreno col fucile in spalla erano dei veri disastri.

Tornando alla memoria dei miei primi passi, il mio vero maestro fu un Setter Gordon già avanti d'età che avevo rilevato da un cacciatore che aveva dovuto smettere per una storia dai risvolti oscuri: quel Gordon aveva il sesto senso su dove trovare i beccaccini e mi insegnò più lui di tutti i "bipedi" che frequentai nei miei primi anni d'attività. Poi ci fu una pausa perché ero all'estero. Al rientro in patria arrivò un Bretoncino dal grande cuore ma con naso corto ed un Pointer bianco e nero che era un padreterno a beccacce, ma che rispetto ai Pointer che ammiravo nelle prove era solo un lontano parente. Era quella l'epoca in cui cacciavo sull'Appennino Emiliano – a cavallo fra le province di Piacenza e di Parma – dove c'erano quelle starnie italiane (che chiamavamo le "falchetti-ne") tanto diverse dalle mittle-euro-

pee successivamente introdotte in Italia; per intenderci, eran quelle del proverbio “starna novembrina, una per mattina”, perché se sentivano una fucilata scomparivano.

Sempre negli anni '60, ebbi occasione di cacciare con il Bracco italiano di un amico che mi conquistò soprattutto per la sua versatilità: a differenza degli “inglesi”, riusciva ad esser stilista ed allo stesso tempo a farmi riempire il carniere. Quel bracco era figlio di una sorella piena di Luchino di Silvabella (che era sulla bocca di tutti per i numerosi successi conquistati nelle prove soprattutto su beccaccini) ed aveva coperto la cagna di un cacciatore del lodigiano; il mio amico mi regalò il cucciolo che gli spettava come diritto di monta e quando andai a ritirarlo, comprai anche la madre, cioè Perla dei Ronchi, sorella piena di Palestro e Perù dei Ronchi che spopolavano nelle esposizioni.

Furono quelli i miei primi due Bracchi italiani... entrambi dei disastri. Ciò nondimeno decisi di dedicarmi a quella razza perché nei Breton, nei Pointer e nei Setter (cioè le altre razze che avevo sperimentato) c'erano dei cinofili di altissimo livello che avrebbero reso estremamente arduo per un neofita ottenere risultati di rilievo; ed invece nei Bracchi italiani non c'era praticamente concorrenza.

Per entrare in possesso di un lotto di Bracchi italiani di qualità, assistevo assiduamente alle prove di lavoro, conquistandomi le simpatie dei giudici, così da poterli affiancare nei loro giudizi e quindi poter meglio apprezzare le qualità dei soggetti impegnati sul terreno. Fu così che nella secon-

da metà degli anni '60 vidi in una prova a Sant'Anna di Chieri Lir 2° dei Ronchi, condotto da Rino Vigo: giudicava l'Avv. Enrico Oddo, noto seterman, ma anche grande intenditore di Bracchi italiani, coi quali aveva iniziato la sua carriera cinofila. Ricordo ancora le parole della relazione di Oddo: “Se i Bracchi italiani fossero tutti così, non avremmo l'odierna invasione di altre razze Continentali”. Quel Lir 2° dei Ronchi (che malgrado l'affisso non era nato a casa di Ciceri, il quale anzi ne osteggiò assurdamente l'attività di riproduttore) mi colpì profondamente e decisi che i miei futuri Bracchi italiani sarebbero stati suoi figli: mi recai quindi dai fratelli Giordano di San Remo, proprietari di Lir, ed acquistai i diritti di monta nati da femmine che io avrei consigliato di accoppiare a Lir. E fra le femmine che ritenevo più adatte, vi fu una cagna che avevo visto all'opera in una prova sull'Appennino modenese, di proprietà di un notaio di Brescia, che convinsi a far coprire da Lir. Da quell'accoppiamento nacque il mio Lord, che aveva un movimento ed una presa di terreno ancor migliori di suo padre e comunque mai visti in Bracco italiano. E fu lui il capostipite dei miei bracchi “del Boscaccio”.

Pur lavorando a Milano (e poi a Torino e a Genova) alla fine degli anni '60 avevo trasferito la mia residenza in campagna per poter usufruire degli spazi in cui agevolmente tenere i miei cani, condizione imprescindibile per mettere a punto quei “condizionamenti precoci” che favoriscono le manifestazioni dei comportamenti trasmessi geneticamente e che rappresentano l'efficace azione propedeu-

tica al successivo addestramento. I cuccioli nati a casa mia vengono infatti condizionati a partire dall'età di 20 giorni... ed è uno dei motivi per i quali in tanti anni di allevamento gli “scarti” sono stati pochissimi!!!.

A metà degli anni '60 (durante la presidenza di Camillo Valentini) ero anche stato eletto nel Consiglio Direttivo della SABI, di cui poi divenni Vice Presidente, carica che mantenni per molti anni, finché lo sleale comportamento di un Consigliere mi indusse a dimettermi. Rientrai verso la metà degli anni '90 e fui Presidente per alcuni anni, per quindi dimettermi nuovamente a causa dei conflitti con personaggi, animati da gelosie e ambizioni personali. La mia uscita dal Direttivo della SABI coincise con l'inizio della pubblicazione del giornale informatico di cinofilia “Bracco italiano Web”, seguito poi da “Continentali da ferma” che è tuttora online ogni fine mese.

In tema di incarichi cinofili istituzionali, l'ENCI mi aveva incaricato di costituire una Commissione per la revisione del Regolamento delle prove delle razze Continentali, e di scrivere il nuovo Regolamento col quale venne introdotto il turno a singolo nelle prove di tali razze. Dopo di che ho rappresentato l'Italia nella Commissione per le razze Continentali di Bruxelles, di cui sono stato uno dei fondatori e per diversi anni Segretario Centrale. In quella veste proposi la costituzione della Coppa Europa Continentali di cui creai personalmente il regolamento, tuttora in vigore.

L'ENCI mi ha nominato Consigliere di collegamento nel Kurzhhaar Club italiano, incarico che mantenni per di-

versi anni, contribuendo attivamente alla crescita del Club. Identico incarico ho svolto nella SAS, cioè la Società Specializzata dei Pastori tedeschi, traghettando quell'Associazione nel burrasco periodo del commissariamento a seguito di una esasperata conflittualità interna.

Ma torniamo agli inizi degli anni '70. In una prova a starne sull'Appennino modenese, vidi una cagna di gran qualità: era Silva dei Ronchi, di proprietà di un odontotecnico milanese, che Ciceri aveva scartato perché il suo mantello non era ideale. La feci coprire dal mio Lord, ottenendo come diritto di monta Dama, che – come tutti i figli di Lord – fu un fenomeno.

Contemporaneamente Edmondo Amaldi, ormai in fin di vita, mi aveva chiesta la monta del mio Lord per una sua buona cagna... e fu l'ultima cucciolata che Amaldi vide nascere, dalla quale portai a casa due cuccioli, uno dei quali fu quell'Atos delle Forre, detto Carlin, che sarebbe diventato il primo Bracco italiano Campione Internazionale di lavoro. E fu proprio accoppiando Dama con Carlin, entrambi figli di Lord, che nacque quella magica cucciolata di Galantom, Nasta, Fagnan, Carisna e Rusin del Boscaccio (quest'ultima madre di Dumà del Boscaccio) cioè i cani che hanno impresso una svolta nella razza.

Con Galantom e Nasta partecipai a diverse prove in Francia, Belgio e Olanda, Paesi in cui non avevano mai visto lavorare i Bracchi italiani: e fu un enorme successo mio e soprat-

tutto per la razza.

Non è qui il caso di elencare i molti altri Bracchi italiani di rilievo nati a casa mia e mi limiterò a dire che:

- Non ho mai allevato con motivazioni economiche, non ho mai venduto un cucciolo, ma solo soggetti già ben avviati alla caccia e di cui avevo approfondito le qualità naturali, così da poter comprendere i meccanismi della trasmissione dei caratteri che determinano i comportamenti del cane da ferma. Di conseguenza, non ho mai fatto più di una, o al massimo due cucciolate all'anno – e a volte neppure quelle – perché far crescere ed avviare alla caccia un lotto di sei o sette cuccioli ogni anno è un impegno non trascurabile.

- Ho sempre iniziato i miei bracchi nella caccia vera, a cui mi sono dedicato intensamente in Italia e all'estero. Sono stato fra i primi a cacciare nel magico Kossovo, uno dei pochi che per molti anni ha cacciato nella mitica pustza ungherese e fra i primi a scoprire la caccia in Polonia; trascorrevi in Istria i miei week end per circa tre mesi all'anno.

- Pur non essendomi dedicato alle prove su beccaccini (cosa che avrebbe richiesto una specifica specializzazione dei miei cani) ho sempre selezionato soggetti in cui fosse presente il patrimonio genetico che determina la ferma di questo magnifico selvatico. Non a caso ancor oggi i Bracchi italiani beccaccinisti sono tutti discendenti dai miei cani.

- I miei cani cessavano di partecipare alle prove di lavoro non appena raggiunto il titolo: insistere nell'in-

*Scusate se da sol mi presento (Pagina 3 di 3)*

tento di conquistare cartellini a favore di cani che sono già Campioni di lavoro, ha scarso significato zootecnico e serve solo ad appagare le ambizioni dei proprietari.

In questo senso, credo di aver conquistato un vero record quando il mio Boccia del Boscaccio e sua sorella piena Murusa del Boscaccio nello spazio di poche settimane divennero Campioni di lavoro all'età di tre anni, avendo partecipato a tre e due prove rispettivamente: più precisamente Boccia fece tre CAC di fila, e Murusa due CAC in altrettante prove. Dopo di che vennero ritirati dalle competizioni per proseguire la loro intensa attività venatoria al mio fianco.

Dopo l'exploit di Boccia e Murusa, ho smesso di partecipare alle prove... perché ogni frutto ha la sua stagione ed io – che sto per compiere 79 anni – la mia l'ho vissuta molto intensamente.

I Bracchi italiani del Boscaccio degli ultimi dieci anni me li son gelosamente goduti a caccia tutti per me.

- Ho applicato in cinofilia i criteri di rigore professionale che hanno caratterizzato la mia attività manageriale, avendo sempre presente che importante è "fare", ma altrettanto importante è "comunicare".

*Spero con ciò di aver soddisfatto la curiosità dei miei giovani lettori che si chiedono chi sia il Bonasegale i cui articoli appaiono ogni mese su queste pagine.*